



Il concerto

È toccato a Dalla e De Gregori avviare in Piazza Castello la parte musicale

della festa democratica. «Come loro, bisogna tutti cantare insieme», la battuta di Bersani.



Franco Marini

«Il nuovo Ulivo è la scelta vincente ma dovremmo fare un programma di

governo di 10 cartelle e non di 208 pagine come l'Unione del 2006, quando facemmo le elezioni senza programma».

Sacchi di frutta: «Il Paese ha bisogno di vitamine»

Cinquecento sacchetti di frutta perché «il Paese ha bisogno di vitamine», sono stati distribuiti ai visitatori che affollano gli stand della festa del Pd di Torino. A distribuire i primi sacchetti con frutta di stagione, prugne, pere e pesche è stato il segretario Bersani.

Famiglie e maternità «Che brutta foto, Tremonti»

«Bene ha fatto Tremonti a darci una fotografia sulla spesa dello Stato per famiglia e maternità. Così è evidente che non ha fatto nulla e la spesa sociale è la metà di Francia e Germania», dice Carmassi, responsabile politiche per la famiglia del Pd.

il colore della nostra democrazia, se siamo una democrazia costituzionale o se, come pretende qualcuno, siamo la democrazia del ghe pensi mi».

PROCESSO BREVE

Bersani non vuole fare previsioni su come andrà avanti la crisi innescata nel centrodestra, ma sa che alla ripresa dei lavori parlamentari il premier chiederà la fiducia anche sul capitolo giustizia, contenente la norma sul processo breve. E sarà quel passaggio che, secondo il leader del Pd, può provocare una irreversibile crisi di governo. Il voto dei finiani infatti è necessario per garantire l'approvazione dello scudo processuale. Ci sarà? Dice Bersani: «Francamente mi stupirei moltissimo. Non mi risulta che nel mondo dell'Udc e neanche in quello dei cosiddetti finiani ci sia una disponibilità del genere». Berlusconi sarà anche «l'uomo dei miracoli», ironizza il leader del Pd, ma il processo breve «è quella roba per cui sotto il titolo "acceleriamo i processi", sul quale siamo tutti d'accordo, c'è una piccola clausola transitoria che dice fermiamo anche diverse migliaia di processi in corso per fermarne uno. Questo è aberrante».

Le prossime saranno settimane decisive, e la Festa di Torino può rappresentare un'importante sede di discussione. Passeranno da qui tutti i dirigenti del Pd, ma anche Di Pietro, Casini, Vendola, e non ci vorrà molto per capire se avranno qualche speranza di nascere il «nuovo Ulivo» e l'«Alleanza democratica». Ma per Bersani le prossime settimane dovranno essere anche quelle dell'impegno pratico, «del più grande porta a porta mai fatto»: «Busseremo e ascolteremo», dice. Dando appuntamento anche per «un piccolo anticipo»: «Quando riapriranno le scuole andiamo davanti a tutti gli istituti e spieghiamo a chi ancora non lo sa cosa stanno combinando Berlusconi e Gelmini, andiamo a portare la nostra solidarietà agli insegnanti che stanno facendo lo sciopero della fame». Davanti alle scuole, alle università, alle fabbriche. Per spiegare, come farà Bersani col discorso programmatico con cui chiuderà la Festa, «l'Italia che vogliamo». Non sarà una campagna elettorale, ma già ci assomiglia molto. ♦

L'Italia che non ride Alla «Festa seria» piace il politichese

Titoli da un Paese cupo per libri, dibattiti, film. Ma c'è voglia di cambiare, come canta Neffa. E l'arrivo del segretario scuote i duemila volontari. Frutta di stagione per il governo

Il reportage

FEDERICA FANTOZZI
INVIATA A TORINO

Da Torino è partita l'unità d'Italia» ricorda dal palco di piazza Castello il segretario provinciale Gioacchino Cuntrò in cravatta rossa. «Da qui deve prendere corpo e muovere i primi passi l'alternativa» rincara il tesoriere Antonio Misiani, convinto anche lui che la legislatura finirà prima. Bersani sullo sgabello della birreria carica i volontari, «cuore e testa» di una Festa «importantissima per il Paese e per una battaglia decisiva». E, aggiunge, «non lontana».

Torino anno zero. Festa del Pd in tempo di profonda crisi del Paese: economica, politica, esistenziale. Si rievoca il Parlamento Subalpino, si mangia alla pizzeria dei Mille, si dibatte negli spazi dedicati a Bobbio e Olivetti. Dall'Unità d'Italia alla (auspicata) «ripartenza civile», un secolo e mezzo dopo: «È una festa seria sotto un governo balneare – conviene Lino Paganeli, storico deus ex machina della kermesse – Proprio nel cuneo del Nord che avrebbe dovuto andarsene con la secessione...». Il programma riflette un'Italia che non ride. Titoli dei dibattiti: «Poveri, sempre di più e invisibili», «Cambiamo la Rai», «L'arte di campar con l'arte», «Donne e violenza», «La cultura al tempo dei tagli». Titoli dei libri: «Protezione incivile», «Io non lavo-

ro», «L'Europa è finita?», «La cricca», «La colata», «La suburra», «Le navi dei veleni». Titoli dei film: «Cristo si è fermato a Eboli», «Il Gattopardo». Alcuni stand: i lavoratori Agile ex Eutelia vendono le maschere bianche e raccolgono fondi, i lavoratori Rai protestano contro le esternalizzazioni. Giungono echi della protesta dei pastori sardi. Si pubblicizzano derattizzazioni. Alla pesca si vincono aspirapolvere a motore e nani autoilluminanti.

Al visitatore colto da depressione, soccorre l'istant maglietta, fotografatissima: «È tempo di suonare le nostre campane». Ci sperano in molti, sotto la cupola verde di fo-

**La maglietta
T-shirt fotografatissima
«È tempo di suonare
le nostre campane»**

glie di geranio, sotto le finestre dell'offeso governatore leghista Cota, tra gli stand dei Giardini Reali che regalano uno scorcio della Mole, in quel centro storico che il Pd ha fortemente voluto come location tra le polemiche del centrodestra e le accuse di «invadere come unni i salotti buoni della città». Nel ristorante langarolo che dispensa tartufi e salsicce, tome e robiolo; nel camion-elaboratore di panini con la salamella. Tra i consumatori di miele valdostano e trebbiano romagnolo, di ammazza-caffè al bar dei Lavoratori Iveco. Sotto il tendone

del circo Maccheroni, che due volte al giorno intrattiene i bambini con il mangiafuoco e la donna leopardo. La proposta di Bersani - «sì, ho parlato in politichese, lo so», li ha blanditi - piace a quel popolo di militanti di sinistra tanto più preziosi in tempi di magra. Il leader parla mentre Neffa canta «tutto cambierà», e un signore tira fuori la Costituzione dallo zaino urlando «eccola». «Ci ha dato una scossa – annuisce Fabio Trocino, responsabile dei 2mila volontari – Nell'ultima settimana finalmente è tornato l'entusiasmo. I militanti vogliono le urne più dei dirigenti».

All'ingresso, questi ultimi fanno coccardaggio: vale a dire, di-

**All'ingresso
Per tirarsi su, si
distribuiscono adesivi
incoraggianti**

distribuiscono adesivi incoraggianti. Il carretto del circo, megafono e coriandoli, pagliaccio e paillettes, rischia di essere travolto dalla folla. Un banchetto distribuisce cartocci di pesche, prugne, pere infiocchettate. «Il governo è alla frutta, il Paese ha bisogno di vitamine». Un vecchietto vende ovoli e pomodori di produzione propria. Si disquisisce sul colorito bersaniano: «È bello abbronzatino», «È un bell'uomo, non c'è che dire». Focus sull'ecologia: salumi a chilometro zero, accordo con un'azienda che consente posate e stoviglie in bioplastica non inquinante. Illuminante la mostra sull'Italia degli ultimi 15 decenni: dopo la costruzione dello Stato e il boom economico, gli ultimi tre sono cupi: «il nuovo individualismo», «la crisi della Prima Repubblica», «il decennio 2000 - 2010 del potere mediatico».

Il prossimo è tutto da scrivere, pare schiarito da una goccia più rosea. Si cita molto Gianni Rodari: «La favola sta lì dentro da tanto tempo e non parla, è una bella addormentata e bisogna svegliarla». ♦